

SPOTLIGHT - L'AUTRICE IN ITALIA CON «UCCIDERE IL PADRE»

Amélie Nothomb: «La scrittura? È come la magia. Fa dubitare della realtà»

«*La mia famiglia voleva che fossi un leader politico*
Ho pubblicato venti romanzi in vent'anni»

MILANO - Venti libri in vent'anni. Più altre cinquantacinque storie non pubblicate. Eppure i suoi genitori non sognavano per lei un futuro da scrittrice. «Mio padre mi diceva: "Tu diventerai un leader politico"» racconta Amélie Nothomb negli studi di *Corriere Tv*, a Milano. Vestita di nero, sguardo penetrante ma empatico, il consueto cappello in testa, è arrivata per presentare l'ultimo romanzo, *Uccidere il padre*, uscito in Italia per Voland.

L'IDENTITÀ SOFFERTA - Il libro racconta la storia di un famoso mago e di un allievo che diventa per lui come un figlio. «Uccidere il padre è un atto simbolico - precisa la scrittrice - si tratta di liberarsi di quelle speranze che i nostri genitori hanno riposto in ognuno di noi», in modo da trovare chi si è davvero. Un tema, quello dell'identità a lungo inseguita, che ricorre spesso nelle frasi dell'autrice. Proprio a partire del vistoso cappello che non si è più tolta dall'età di 30 anni: «Lo provai, mi guardai allo specchio ed ebbi per la prima volta l'impressione di essere me stessa» racconta. Poi la questione riaffiora parlando del Belgio, Paese che Amélie Nothomb, cresciuta tra Giappone, Cina e Stati Uniti, solo «oggi» riconosce come patria. «C'è stata una grave crisi politica in questi ultimi anni, che ha dimostrato che l'identità belga è complessa e indefinita. È stato proprio questo a farmi capire che sono belga - spiega - perché anche io ho un'identità complessa e non ben definita».

LETTORI FRUSTRATI - Sul futuro come autrice non si sbilancia. Ma è plausibile immaginarsi libri ancora più asciutti e brevi. «C'è un percorso» premette innanzitutto, rispondendo al dubbio che scrivere un romanzo all'anno significhi sacrificare la qualità e la maturazione letteraria. «Dal mio primo libro, *Igiene dell'assassino* (Voland, 1992), lo stile è cambiato - spiega -: All'inizio era più barocco, adesso è più limpido». Poi sulla lunghezza svela: «La mia grande ambizione è un romanzo che sia completo, complesso e di 40 pagine». Nessuna funzione esplicativa, catartica o consolatoria nella sua visione della scrittura. «So che chi finisce di leggermi si sente frustrato. Lo sono anche io - ammette -. Ma la funzione dei miei libri, così come quella della magia, non è offrire un lieto fine. Piuttosto insinuare dubbi. E spingere i lettori a mettere in discussione la realtà».

Alessia Rastelli

arastelli@corriere.it

twitter al_rastelli